



ALCUNE RIFLESSIONI SULLA FONDAZIONE IL NOSTRO DOMANI A 15 ANNI DALLA NASCITA

Abbiamo proposto alcune domande a persone che occupano ruoli diversi all'interno della Fondazione: Udino Buso (che si occupa da sempre di Casa Maria Adelaide da Sacco di Vidor) e Ariella Lorenzon (già Presidente Anffas di Treviso) del Consiglio di Amministrazione, Giuseppe Ceron e Andrea Tracchi fratelli di due persone residenti nelle nostre comunità, Anna Fontebasso e Mariano D'Innocenzo coordinatori di due comunità che la Fondazione gestisce e al gruppo delle persone con disabilità fisico-motoria di Cavriè.

Qui di seguito vi proponiamo le domande e le loro riflessioni. Mentre ringraziamo gli intervistati invitiamo anche chi ci legge a mandare commenti e riflessioni che potremo ospitare nel nostro sito.



D. La Fondazione è stata costituita tra soggetti pubblici (Comuni, Provincia) e privati (associazioni, banche, cooperativa). Dopo questi 15 anni ritiene che questa collaborazione

abbia portato a una nuova modalità di intervento? Quali sono i punti di forza e quali le criticità? In questi anni è cresciuta la sensibilità nei confronti delle persone con disabilità?

Buso: Con Casa Maria Adelaide di Vidor abbiamo vissuto una situazione molto diversa da quella del territorio dell'ASL 9, dove il rapporto Pubblico/Privato è senz'altro più radicato. Già all'epoca dell'ideazione, e poi della programmazione e realizzazione siamo stati lasciati "soli" dal Pubblico che si giustificava con il fatto che il suo impegno cominciava ad opere concluse. Tutti sappiamo come è andata e quanti problemi ha comportato l'avvio. Resta di concreto il solo contributo regionale di poco più di € 350.000 a fronte di una spesa globale di oltre € 2.500.000, impegno a tutt'oggi completamente assolto grazie soprattutto alla grandissima sensibilità della famiglia Da Sacco e agli innumerevoli segni concreti del territorio. Ciò a testimonianza di un progetto fortemente voluto dal territorio opportunamente e caparbiamente sensibilizzato dal gruppo famiglie e dal volontariato. In questi anni sicuramente la sensibilità nei confronti delle persone con disabilità è cresciuta perché è una presenza reale e visibile e quindi facilita la continua conoscenza e le possibilità di incontro sono aumentate.

Lorenzon: La collaborazione tra pubblico e privato è fondamentale dal mio punto di vista: al pubblico spetta il ruolo fondamentale della presa in carico della persona disabile in ogni momento della sua vita, e quindi anche nell'età adulta con l'uscita dalla famiglia

o in supporto, o in mancanza di essa, al privato spetta il supporto nella ricerca di fondi per la realizzazione delle strutture necessarie alla realizzazione dei progetti ed alla gestione, almeno in parte, delle strutture stesse, oltre che alla collaborazione nella informazione, formazione e coinvolgimento degli utenti e/o dei loro familiari.

Sappiamo perfettamente che nel dare in gestione ai privati l'ente pubblico "risparmia" nei costi, a volte a discapito della cura della persona con il pericolo di perdere di vista l'importanza della creazione di un ambiente e di una carica affettivo/emotiva che deve circondare la persona che inizia una nuova vita fuori della famiglia.

E' certamente migliorata la sensibilità nei confronti della persona disabile e nell'affrontare le tematiche relative alla disabilità, anche se in questo momento di "crisi" molte altre problematiche sono a carico dell'ente pubblico con grande dispendio di energie e poche risorse. Certamente l'aver contribuito a portare la disabilità adulta con tutte le sue sfaccettature all'interno della comunità reale ha contribuito a creare una diversa visione di questa realtà, che non è solo sofferenza, malattia, pietismo, bisogno di aiuto, ma anche scambio sincero o disinteressato di simpatia, affetti e desiderio di normalità.

Parlando a volte nelle scuole, con gli studenti, anche con coloro che avevano avuto compagni di scuola disabili ho capito non avevano idea che fine facessero i loro coetanei dopo la scuola e quali fossero le loro aspettative per la vita: diventare adulti anche nell'essere fuori dalla famiglia, per alcuni di loro, lo è certamente.

Ceron: La collaborazione tra pubblico e privato che ha dato vita alla FONDAZIONE ha fatto sì che potesse essere dato sollievo a diverse famiglie e un futuro più tranquillo e diversificato a molti portatori di disagio fisico e psichico. Uno dei punti di forza consiste proprio nella collaborazione tra soggetti pubblici e privati. La qualità di vita delle persone che vivono nelle nostre comunità ne è la migliore testimonianza.

Riguardo la sensibilità nei confronti della disabilità, occorre fare una distinzione: tra tutte le persone che a qualsiasi titolo ruotano attorno a persone con disabilità (famigliari, volontari, amici conoscenti ecc.) la sensibilità è rimasta inalterata nel tempo, per tutti gli altri, mondo politico per primo, non solo non è aumentata la sensibilità ma ho la netta sensazione "CHE IL MONDO DISABILITA'" sia un peso per la società.

Tracchi: Secondo la mia esperienza, la collaborazione tra pubblico e privato ha migliorato l'offerta di servizi e di assistenza alle famiglie. In particolare il controllo esercitato dal privato, mi pare che eviti gli sprechi e che impieghi le risorse sempre a favore dei nostri familiari. La parte pubblica, allo stesso modo, non deve dimenticare i più deboli e deve sempre prevedere dei fondi a loro favore.

E' cresciuta la sensibilità nei confronti dei disabili, in particolare la loro partecipazione ad eventi, la condivisione con la comunità, vedi anche l'esperienza nelle scuole, ha incrementato la sensibilità e l'attenzione delle persone nei loro confronti.

Fontebasso: La collaborazione tra soggetti pubblici e privati, non la avverto. Sono solo una dipendente della Fondazione e quanto avviene "dietro le quinte" non lo conosco, ne sento parlare indirettamente nelle riunioni coordinatori. La sensibilità nei confronti della disabilità a mio parere per problemi economici a livello di politiche sociali è venuta meno. I tagli economici, infatti, hanno portato a ridurre le possibili attività e prestazioni dei servizi demotivando direttamente il personale e indirettamente i volontari che sono impossibilitati a promuovere iniziative che hanno un costo medio alto.

D'Innocenzo: Il lavoro di rete che viene fatto quotidianamente con riconoscimento e mantenimento delle buone prassi e professionalizzazione del settore è di sicuro una modalità che rende valore al servizio svolto garantendo sempre più la qualità della vita e la risposta all'utenza cui la Fondazione rivolge i propri servizi.

Residenti Cavriè: tutti i residenti sentono questa presenza di più soggetti e la vedono come positiva. Uno di loro segnala come punto di forza la maggior professionalità ed un altro che più gente porta più forza.

Per tutti gli intervistati c'è maggior sensibilità nei confronti delle persone disabili.



D. La Fondazione è nata come uno strumento per rispondere alla

domanda di tante famiglie "chi si prenderà cura di nostro figlio dopo di noi?" E' stata data risposta a questa attesa?

Buso: Certamente la Fondazione ha dato una risposta importante al bisogno di residenzialità anche se ultimamente si registrano posti non coperti e non si riesce a capire il perché.

Lorenzon: In questi 15 anni la Fondazione ha certamente fatto un enorme lavoro, considerate le modeste risorse e le difficoltà di realizzazione di alcuni progetti, ma certamente sono state date soluzioni parziali all'enorme problema della disabilità adulta; va detto che la fondazione deve essere "uno" dei soggetti che contribuiscono a dare risposte, ma l'ente pubblico deve di pari passo trovare soluzioni proprie, magari alternative e innovative per la grande varietà delle persone disabili e delle loro esigenze.

Ceron: Sì, e in maniera ottimale. Nella comunità Giovanna De Rossi di Cavriè il dopo di noi è già operativo per molti residenti.

Tracchi: Decisamente sì. Anche il nostro caso personale lo conferma.

Fontebasso: Sì, a mio parere, le comunità alloggio hanno potuto rispondere, attraverso la possibilità di residenzialità e di pronte accoglienze, ai bisogni di numerose famiglie.

D'Innocenzo: Credo che il lavoro svolto fin qui dalla Fondazione e l'esperienza acquisita e restituita in rete con gli altri servizi sociali possa dare uno spunto di lettura attraverso il quale continuare a ricercare la risposta a questa domanda alla luce anche delle continue trasformazione di contesto e tessuto sociale.

Residenti Cavriè: Secondo tutti gli intervistati è stata data una risposta alla esigenze delle famiglie.

D. La scelta delle "piccole Case" distribuite nel territorio della Provincia proposta fin dall'inizio dalla Fondazione è ancora utile? Finora la Fondazione ha risposto soltanto con la tipologia della comunità alloggio. E' sufficiente questa proposta o è possibile e utile pensare anche ad altre forme di risposta? Cosa pensa della proposta di sostenere la domiciliarità anche con sostegno economico pubblico?

Buso: per noi le "piccole Case" sono la soluzione ideale anche se si dovrà studiare un metodo di realizzazione che comporti costi di gestione contenuti. Nel territorio dell'Azienda Ulss n. 8 mancano strutture per inserimenti di soggetti con una tipologia di handicap grave; da verificare la possibilità di far nascere altri gruppi appartamento. Sulla nuova impostazione della domiciliarità potrebbe essere una soluzione valida se l'aiuto economico alle famiglie è veramente un aiuto e non una elemosina. Da valutare

attentamente, però, che questo non diventi motivo per “svuotare” le Comunità Alloggio.

Lorenzon: Credo che anche la fondazione dovrebbe cominciare a pensare a forme alternative di residenzialità, magari sostenendo quello che alcune famiglie hanno finora solo abbozzato: lasciare cioè in eredità la propria casa a “qualcuno” perché possa farci vivere il proprio figlio disabile, magari con altri disabili e con l’assistenza di personale adeguato, anche con “famiglie” che dedicano alcuni anni della loro vita a dare supporto e a mantenere così la persona “in famiglia”.

Oppure pensare a lasciti che possano servire ad acquisire strutture più adatte della struttura di un’abitazione familiare ma con la stessa connotazione, adatta a poche persone anche magari per brevi periodi di sperimentazione, od in caso di necessità o desiderio di “pausa” dei familiari.

Quanto al supporto economico alla famiglia per il mantenimento della persona nella famiglia stessa è un’arma a doppio taglio: certamente una buona cosa ma, nel momento della mancanza di fondi, chi garantisce il sostegno? (vedi alcuni progetti già attualmente in stallo o in forse ...), quanto è quantificabile l’aiuto alla famiglia? Il pagamento di alcune fatture per i servizi di una cooperativa, oppure una badante, una persona per la notte? C’è da considerare il metodo con cui viene dato il sostegno: l’ISEE, uno strumento che dovrebbe essere vantaggioso per i meno abbienti ma che troppe volte abbiamo visto essere deformato da certificazioni mendaci e poco o scarso controllo da chi di dovere. Inoltre considera sempre il reddito di tutto il nucleo familiare senza tener conto della L. 328/2000 che indicava per le persone disabili solo il reddito dell’individuo.

Un’altra mia preoccupazione è che una volta stanziati i fondi l’ente pubblico dimentichi la persona e lasci la gestione completamente sulle spalle della famiglia.

Ceron: La scelta delle piccole case fatta all’inizio si è rivelata giusta e vincente sia dal punto di vista della qualità della vita dei residenti che dal punto di vista finanziario (costi-benefici-risultati). Per me, la proposta di sostenere la domiciliarità con sostegno economico va contro il principio di DOPO DI NOI. Se una mamma o un papà, con molta riluttanza, decide di inserire il proprio figlio in comunità, significa che anche con aiuto economico non è in grado di continuare a soddisfare le primarie esigenze del proprio figlio. La presenza di un figlio con disabilità in famiglia spesso porta a trascurare le esigenze degli altri componenti. Penso, spero a torto, che sia una maniera elegante da parte della società di non farsi carico dei problemi che molte famiglie hanno. Un piccolo obolo e me ne lavo le mani. Una goccia nel mare per dare un alibi a molti politici.

Oltre alla costruzione di altre piccole case per continuare a dare aiuto e sollievo ad altre famiglie e buona qualità di vita a persone con disabilità, potrebbe essere una ottima cosa costruire piccoli appartamenti dove poter inserire persone in difficoltà ma in grado di poter gestire la propria vita con un minimo aiuto.

Tracchi: Purtroppo entrambi i nostri genitori sono deceduti, in particolare la mamma ci ha lasciato quando mio fratello era ancora ospite del Gris, e mi dispiace tantissimo che non abbia conosciuto la fondazione ed in particolare, la casa dove risiede adesso. Ne sarebbe felicissima. E’ un contesto veramente familiare e allo stesso tempo professionale, dove si vive in sicurezza e aperti al mondo esterno. Il sostegno alla domiciliarità sarebbe importantissimo, ci sono tanti casi meno gravi dove le famiglie restano il punto di riferimento, è importante dare loro un sostegno concreto.

Fontebasso: Credo sia necessario, oggi, contemplare la possibilità di ampliare il ventaglio dei servizi per rispondere ai problemi sociali emergenti (disabilità lievi, persone post-traumatizzate...), attraverso la creazione di appartamenti, supportati da comunità alloggio vicine o comunque con personale presente in determinati momenti della giornata, e attraverso villaggi con casette che permettano ai figli di vivere con i genitori anziani, grazie al supporto di personale specializzato o non.

D’Innocenzo: Secondo la metodologia del progetto personalizzato, è possibile trovare domande che non trovano risposta nelle attuali case della Fondazione. L’intervento delle politiche sociali è indispensabile per poter impegnarsi a trovare risposte diverse alle tante situazioni esistenti. Che ben venga il sostegno economico pubblico.

Residenti Caviè: Quasi tutti sono concordi nel dire che il progetto delle “piccole case” sarebbe una cosa molto buona, soprattutto per la comunicazione ed il clima familiare che si crea.

Un residente puntualizza che in questo modo si potrebbero avere piccole case con disabilità comune al suo interno e no fisico motori con intellettivi. Solo un residente teme che nelle piccole case ci sia poco personale per accudirli! Il sostegno alla domiciliarità ha ottenuto pieno consenso da tutti.



D. Quale di queste qualità della vita familiare (affetto reciproco, cura della persona, vita comune e solidale, autonomia e privacy personale, opportunità di vita sociale, possibilità di realizzare i propri progetti ecc.) ritiene essere

centrale e promossa con successo nelle nostre comunità alloggio? E perchè? Quali le correzioni e come completarla?

Buso: Tutti questi valori sono al momento, secondo me, i punti di forza della qualità della vita familiare perseguite nella nostra Comunità Alloggio. Resta la difficoltà di trovare un giusto equilibrio solidale di vita in comune: la diversità dei caratteri e le diverse situazioni personali di criticità rallentano il conseguimento di una vera socialità e integrazione con il territorio. Qui dovrebbe aiutare molto il volontariato, pur presente ma bisognoso di essere implementato con persone disponibili e motivate.

Lorenzon: Non so dare una risposta precisa a questi quesiti: non ho conoscenza approfondita delle comunità. Noi familiari desideriamo che i nostri figli non subiscano la spersonalizzazione tipica degli istituti, mantengano un minimo di personalità ed identità, nel vestire, nell'essere curati nell'aspetto anche magari con qualche vezzo dato da operatori o volontari che a volte hanno la loro stessa età, nella cura delle stanze che non possono essere solo lenzuola cambiate o pannoloni da buttare, ma abbiano il senso di luogo di dimora anche affettivo.

Ceron: Tutte le qualità sopra descritte sono centrali nella vita di ogni persona e per fortuna ad oggi, tutte sono promosse e perseguite con ottimi risultati. Le esigenze dei residenti nel tempo sono mutate per il passare degli anni e l'acuirsi dei problemi propri di ognuno. Aumentare il numero degli operatori che li seguono è una esigenza che sta emergendo. Inserire un operatore con mansioni di infermiere che ruoti al bisogno nelle comunità darebbe una risposta immediata ad eventuali problemi sanitari.

Tracchi: Direi TUTTE, ognuno di noi è un "caso speciale" e la cosa importante è offrire un'assistenza personalizzata e non standard. Ad esempio, il nostro familiare vorrebbe più autonomia ma non sarebbe in grado di gestirla, ne approfitterebbe, e questo aspetto è ben chiaro agli operatori che pur con difficoltà, devono dargli dei limiti di azione. In questo sono molto bravi.

Fontebasso: I primi valori citati sono a mio parere, promossi con successo nelle comunità alloggio. Le opportunità di vita sociale e la possibilità di realizzare i propri progetti trovo invece siano una nota dolente a causa della frammentarietà e della burocratizzazione dei servizi coinvolti nell'ambito della disabilità ma anche in ambito sociale in genere.

D'Innocenzo: Non ce n'è una privilegiata. Per spiegare questo concetto devo prendere in prestito la lingua inglese: tutti questi aspetti fanno parte del lavoro di "cura" dall'inglese "care" che si differenzia da "cure" intesa come cura medica in senso stretto del termine. Noi, come Caregiver, ovvero "coloro che si prendono

cura" dovremmo creare e sostenere relazioni atte a garantire gli aspetti di cui sopra.

Residenti Cavriè: Le qualità della vita familiare riconosciute come centrali in comunità sono state l'affetto reciproco, la cura della persona, privacy, possibilità di realizzare i propri progetti. Per un residente ci stanno bene tutte!



D. Un altro dei valori portanti della Fondazione è l'apertura e l'integrazione con il "territorio" nel quale sono collocate le residenze. Lei lo vede attuato? Quali sono le difficoltà nell'attuarlo? Cosa porta nella vita delle persone che vivono nelle strutture residenziali?

Buso: questo è un ambito dove l'Associazione di volontariato Casa Maria Adelaide onlus ha da subito concentrato gli sforzi. L'integrazione con il territorio è basilare ma la collocazione della struttura decentrata rispetto al paese non aiuta a perseguirla anche se si cerca di presenziare a tutte le iniziative programmate. Si cerca anche di programmare iniziative interne per favorire ulteriori scambi. Anche qui il volontariato potrebbe diventare la mossa vincente.

Lorenzon: Anche qui non so rispondere, so che ci sono differenze anche macroscopiche tra l'una e l'altra comunità, e questo dipende certamente dalla capacità degli operatori e dei responsabili, ma anche dalla sensibilità stessa dell'ambiente in cui la comunità è inserita.

Ceron: La costruzione delle comunità alloggio in un contesto urbano favorisce l'apertura con il territorio. L'apertura e l'integrazione è fondamentale per la qualità della vita dei residenti perchè consente loro di sentirsi parte di una comunità. Per quello che io conosco questa integrazione a Cavriè è molto buona.

Tracchi: Come dicevo prima, l'apertura al territorio è sicuramente l'aspetto più qualificante della loro vita, incontrare persone, fare sport, attività ludiche, visite guidate, questo viene messo in pratica proprio grazie alla collaborazione con il pubblico, e nello specifico con i CEOD, dove tanti ragazzi trovano spazio, lavorano e si divertono. Sono veramente molto seguiti e di questo ne siamo contenti, anche pensando al passato e all'esperienza dell'istituto Gris.

Fontebasso: L'integrazione con il territorio è un lavoro duro e centrale della vita quotidiana delle comunità. E' necessario sia oggetto di progetti continuativi nel tempo e sempre nuovi perché garantiscono il mantenimento di un'integrazione sociale della persona con disabilità.

D'Innocenzo: Questo aspetto del lavoro di comunità è, fortunatamente, perfettibile. Non c'è un limite ad una sana relazione tra cittadini, pertanto l'obiettivo è quello del miglioramento continuo.

Residenti Cavriè: sull'integrazione si sono divisi. Per qualcuno non c'è molta integrazione perché la gente viene a trovare loro (disabili) in comunità ed invece i residenti non entrano nelle loro case; per qualcuno l'integrazione c'è, anzi dice che a Cavriè la gente è molto solidale ed accogliente; qualcuno vorrebbe che le persone del paese fossero più aperte.



D. La Fondazione verso cosa dovrebbe orientare la sua mission nei prossimi anni?

Buso: la nostra esperienza ci ha insegnato che un territorio, se opportunamente stimolato ed investito del problema della disabilità tramite le testimonianze concrete delle famiglie che vivono quotidianamente queste fatiche, non rimane insensibile e può formare la base di lancio per la realizzazione di nuovi progetti. Compito non facile perché devono confluire diverse realtà, ma non impossibile, e non vorremmo pensare che Casa Maria Adelaide sia una cosa a se stante. La "mission" della Fondazione potrebbe essere questa in futuro: facilitare la conoscenza dei bisogni della disabilità, trovare famiglie disposte a testimoniare questa realtà e creare opportunità per la realizzazione di nuove strutture, non tralasciando ovviamente i contatti con il Pubblico, determinante per recepire i bisogni e tradurli in programmazione.

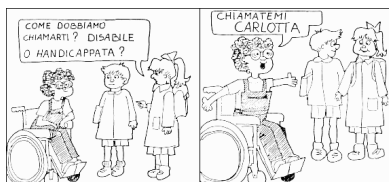
Lorenzon: Non è semplice rispondere dato il periodo che viviamo; speriamo che finalmente anche da noi si possa avere la collaborazione delle Fondazioni bancarie e ci possano essere erogazioni anche da Istituti di Credito che non hanno direttamente partecipato alla nascita della Fondazione.

Credo anche che la Fondazione dovrebbe aprirsi a nuove realtà di tipo alloggiativo tenendo sempre ben presente il livello di compartecipazione pubblica e quello della persona interessata. Creare qualcosa che possa ospitare le famiglie dando supporto nell'accudimento del disabile e della quotidianità domestica, con un versamento in solido per l'acquisto dello spazio (mini appartamento) che poi rimane a disposizione di altri quando la persona disabile rimane sola e quindi ospitata in comunità o gruppo appartamento? A tal proposito ci sono delle esperienze di altre Fondazioni in altre regioni?

Ceron: La fondazione è nata per dare risposta alla richiesta dei familiari preoccupati per il DOPO DI NOI,



ANCHE IN QUESTO CAMPO I DISABILI HANNO UN POSTO IN PRIMA FILA RIGOROSAMENTE RISERVATO



per ricercare risorse pubbliche e private con il sogno di costruire piccole comunità residenziali delle quali farsi carico della gestione o del suo controllo se affidata ad altri. Penso che questo impegno così alto debba continuare tenendo ben presente di calibrare bene le forze a disposizione, perché è vero che ci sono molte persone che hanno bisogno di risposte ma senza voler essere troppo egoisti occorre pensare di continuare a dare una buona qualità di vita a tutte le persone che sono già con noi.

La realizzazione di una nuova comunità dedicata a persone con problemi con disagio grave ma non con caratteristiche per essere inseriti in una casa di riposo, renderebbe migliore l'inserimento nelle comunità calibrando il livello di disagio di ognuno. Non dobbiamo dimenticare che il clima di famiglia che si è creato può essere guastato da eventuali inserimenti con problematiche incompatibili con la vita specifica di ogni comunità. Mi auguro pertanto che l'ultima parola sugli inserimenti sia lasciata allo staff di ogni casa alloggio.

Tracchi: So che nel territorio ci sono ancora tante famiglie che vivono il disagio della disabilità mentale, sono in difficoltà e si sentono emarginate, mi piacerebbe che la Fondazione diventasse anche per loro un punto di riferimento importante come lo è stata per noi.

Fontebasso: Con la risposta alla seconda domanda credo di aver dato delle indicazioni per la mission della Fondazione nei prossimi anni.

D'Innocenzo: La Fondazione, grazie proprio a chi vi lavora ha manifestato un grande rispetto e interesse per la persona. Per dare risposta al "Dopo di noi" è importante riconoscere non solo chi ha bisogno "dopo di noi" ma chi può rispondere ai bisogni "dopo di noi". Riconoscimento delle professionalità degli addetti ai lavori, incentivare la scelta delle persone a perseguire questo tipo di lavoro e non basarsi solo sul volontariato, prendersi cura anche dei Caregiver (vedi sopra) affinché questi ultimi possano prendersi cura dell'utenza mi sembrano spetti da affrontare.

Residenti Cavriè: Qualcuno non aveva cose da dire. Un residente ha detto che da sette anni che è qui la Fondazione non ha fatto lavori e di cura per la casa, che invece sono da fare. Un altro residente augura alla Fondazione di realizzare quello che fino a ora non è riuscita a fare. Per un altro si dovrebbe rinforzare il numero degli operatori per permettere di fare più uscite nel territorio, se siamo pochi non si riesce ad uscire.

RICORDATI DI SEGNALARLO QUANDO FARAI IL MODELLO 730 O L'UNICO

destina il **5x1.000** alla Fondazione "Il Nostro Domani"

basta una sola firma e l'indicazione del nostro codice fiscale:

94066760268

Grazie da

Don Fernando Pavanello - Presidente onorario
Angelo Pavan - Presidente

Per devolvere il 5 per mille alla Fondazione
scrivi il nostro codice fiscale
nella dichiarazione dei redditi come da esempio:

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario **94066760268**

Firma del dichiarante

Codice Fiscale della Fondazione



31057 Silea (TV) - Via C. Marchesi 7/D
Tel. e Fax 0422/363283
www.ilnostrodomani.org
nostrodomani@libero.it



Casa dei Giacinti di Volpago del Montello. Per la costruzione della casa la fondazione ha acceso un mutuo per quindici anni le cui rate sono in parte coperte con un contributo dell'Azienda Ulss n. 8 e un'altra parte con il contributo della Cooperativa Vita e Lavoro che gestisce la comunità. Ogni anno e per altri nove, la fondazione deve riuscire a raccogliere € 78.000 per coprire la restante parte.

E' prevista ormai da tempo la costruzione di un'altra Casa a Lutrano nel Comune di Fontanelle dove la Fondazione ha ricevuto un'eredità di terreno e fabbricati alcuni anni fa. Il costo previsto per questa nuova realizzazione è di € 2.674.900 in parte coperti dall'eredità ricevuta, in parte da contributi pubblici, ma ci mancano circa 600.000 euro che dovremo reperire con un mutuo.

